



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 29 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi/Maria Nocerino
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220-224

FUORILUOGO

Napoli, dopo la «monnezza» il tracollo del sociale

Sergio D'Angelo *

Sotto la montagna di rifiuti che sta sommergendo la Campania vengono seppellite molte altre, drammatiche emergenze sociali. Da mesi assistiamo alla chiusura di decine di case-famiglia, di centri diurni e di strutture residenziali, luoghi accoglienti e percorsi per persone segnate dall'abbandono, dall'abuso, dalla povertà, dall'emarginazione. Persone la cui assistenza, nella migliore delle ipotesi, ricadrà sulle famiglie o spingerà unicamente al ricorso a nuove e vecchie istituzioni totali: non solo carceri, manicomi e istituti per bambini ma anche risposte inappropriate come ospedali e cronici. Di fatto, a Napoli sono stati tagliati oltre cento servizi territoriali e quasi mille posti di lavoro per operatori sociali. L'intero sistema socio-assistenziale sta crollando, per mancanza di fondi e per i debiti che la Regione, gli enti locali e le Asl hanno verso le associazioni e le cooperative sociali cui hanno affidato la gestione dei servizi, usandoli come vere e proprie banche: basti pensare che le organizzazioni hanno anticipato complessivamente ben 500 milioni di euro di costi di gestione, e ora non ce la fanno più. Il problema non è più "solo" quello dei ritardi dei pagamenti: Regione Campania, Comune di Napoli, Ambiti Territoriali, Aziende Sanitarie Locali, vanno a marcia indietro in tema di politiche sociali, decidendo di non investire più. Per protestare contro i tagli alla sanità e al sociale che stanno compromettendo l'intero sistema di welfare regionale e locale, circa 300 operatori sociali e socio-sanitari da due settimane occupano l'ex manicomio Leonardo Bianchi di Napoli, che fino a 15 anni fa ospitava circa mille e cinquecento persone in condizioni disumane. Si è arrivati anche allo sciopero della fame collettivo, a cui hanno aderito venti presidenti e rappresentanti di cooperative sociali e associazioni riuniti nel comitato "Il welfare non è un lusso", in rappresentanza di duecento organizzazioni. A loro, dopo un deludente tavolo di confronto in Prefettura, si sono aggiunti altri cento operatori. La riapertura dell'ex manicomio, simbolo di una lotta che dilagherà a macchia d'olio prima nel Sud e poi in tutto il Paese, e lo

sciopero della fame, insieme a una manifestazione regionale sul welfare che il 14 dicembre ha portato in piazza a Napoli diecimila persone, fanno tutti parte di una vertenza che coinvolge l'intera Campania, al collasso per un'emergenza che riguarda da vicino 630mila anziani non autosufficienti, 25mila persone tossicodipendenti, 156mila disabili, 46mila sofferenti psichici, un milione di bambini. Nonostante le manifestazioni, l'occupazione del manicomio e lo sciopero della fame (che proseguirà a oltranza), nessuna risposta concreta è arrivata dalle istituzioni, a parte qualche generica dichiarazione di intenti. Per questo il comitato chiede di dichiarare lo stato di crisi del welfare in Campania per ottenere così l'intervento del governo nazionale. Intanto, la vertenza ha ricevuto la solidarietà di moltissime organizzazioni nazionali, ma anche di tanti personaggi del mondo dello spettacolo; della cultura, tra cui Gian Antonio Stella, Ascanio Celestini, Sergio Staino (che ci ha regalato una vignetta); della politica, a partire da Nichi Vendola; della chiesa, dal cardinale di Napoli Crescenzo Sepe a Don Tonino Palmese. Adesso, dopo avere scritto al presidente della Repubblica Napolitano, lanciamo un appello al Governo, alle Regioni e ai Comuni per chiedere loro di evitare ogni genere di taglio alla spesa sociale e tornare ad investire sul welfare, che non è un bene di pochi, ma di tutta la collettività. Un appello che si rivolge anche a tutto il Paese perché, a partire dalla lotta simbolo condotta dai 300 operatori dell'ex manicomio Bianchi, ci si possa ritrovare a Napoli, la città in questo momento più disgraziata e martoriata: per aprire un laboratorio sulla crisi e trovare insieme soluzioni alternative, politicamente più responsabili, socialmente più compatibili, che non mettano a repentaglio il sistema dei diritti fin qui costruiti.

*portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso"
(Per aderire alla campagna clicca su www.fuoriluogo.it)

Il libro

Il volume "Terre e promesse"

**"In Campania
controlli morbidi
e lavoro nero"****RAFFAELLA MAFFEI**

«Si viene in Campania perché indirizzati da connazionali e il sistema dei controlli è più morbido. C'è la possibilità di trovare un lavoro, per quanto sfruttato e poi, i meridionali sono meno burberi». È quanto afferma Jean-René Bilongo, componente dei direttivi nazionali della Flai e della Cgil ai margini della presentazione del libro *Terre e promesse*, edito da Gesco edizioni, di cui è coautore insieme a tre giovani giornalisti: Alessio Mirarchi, Riccardo Rosa, Stefano Esposito. Circa cento pagine: nove racconti, introdotti dal padre comboniano Alex Zanotelli, che puntano al pubblico scolastico. «Negli ulti-

mi 20 anni in Italia si è diffusa una grossa fesseria — commenta Bilongo — La migrazione verso l'occidente è un'assicurazione per il futuro. In paesi come il Terzo Mondo, dove non esistono garanzie, avere un figlio all'estero è uno status symbol».

Eppure, il Mediterraneo si è ormai trasformato in un cimitero. Dal 1988 almeno 15.638 giovani sono morti, tentando di espugnare la fortezza Europa. «Si parte per l'opportunità che non si avrà mai — spiega il sindacalista di origini camerunensi — e si resta perché non si può accettare il fallimento, con una vana speranza di riconquistare dignità. La disperazione spinge ad attraversare il deserto a piedi, a vendere una figlia a una madame e a considerare gli scafisti dei benefattori».

Alcune storie nel libro vogliono dare speranza. Raccontano di "angeli", volontari o operatori sociali che li sottraggono alla tossicodipendenza, alla prostituzione, allo sfruttamento. «Il lavoro dei volontari e degli operatori sociali è essenziale — sottolinea Bilongo — la stampella sulla quale regge il sistema: loro cercano di sopperire o surrogare le istituzioni assenti».

Intervista

Federconsumatori

«Si rinuncia anche al pane ormai è allarme sociale»

«In Campania l'aumento di prezzi e tariffe può far diventare drammatica la situazione sociale». È l'allarme lanciato dal leader regionale di Federconsumatori, Rosario Stornaiuolo, che invita anche la Regione a fare la sua parte.

Gli acquisti natalizi effettuati con carta di credito CartaSi sono risultati in flessione del 3,7%. Sono dati che la convincono?

«Sono certamente veri, ma molto migliori di quelli complessivi che stiamo raccogliendo noi perché chi ha una carta di credito è già un consumatore privilegiato, rispetto ai tanti che non hanno nemmeno la possibilità di aprire un conto in banca».

Con i saldi i commercianti si aspettano un recupero, ma le previsioni delle associazioni dei consumatori sono molto discordanti:

Federconsumatori stima una flessione degli acquisti del 2-3% rispetto al 2009, mentre il Codacons parla del 10-20%. Com'è possibile?

«Il nostro Osservatorio ha dato ampia dimostrazione negli anni di fare previsioni azzeccate. Per questo non ci meraviglia che gli acquisti natalizi siano stati bassi: si sono salvati solo quelli per generi alimentari, forse perché le famiglie hanno preferito riunirsi attorno a un tavolo per le feste per esorcizzare la crisi. Che i negozi sono vuoti lo vediamo tutti. La verità è che bisognerebbe abolire i saldi, permettendo ai commercianti di praticare gli sconti quando

lo ritengono più opportuno: sarebbe meglio sia per chi vende che per chi compra».

A cosa rinuncia chi non ha soldi?

«Purtroppo, anche a cose fondamentali come il pane e la pasta, il cui acquisto è in calo, come quello dei medicinali ai quali, secondo un nostro studio, rinuncia una famiglia su quattro, mentre due su quattro non ce la fanno a pagare le bollette. E siamo molto preoccupati dall'aumento delle tariffe del trasporto locale, che penalizzerà studenti e pendolari, e dei ticket sanitari, che induce molti anziani a non farsi curare. La situazione rischia di esplodere e la Regione non può pensare di risolvere tutto con tagli o aumenti

an. va.



”

Stornaiuolo

«I dati diffusi dall'osservatorio delle credit card limitato ai titolari di conti bancari ma in tanti stanno molto peggio»

A febbraio i primi quiz previsti dalla legge per il permesso. Sul sito del Viminale la presentazione delle istanze

Test di italiano, 15 scuole per le prove

In prefettura 27 domande. "Un docente per ogni 10 extracomunitari"

LE PRIME prove di conoscenza della lingua italiana si terranno a febbraio del prossimo anno. Ma è stato già diffuso l'elenco delle quindici scuole individuate in Campania, scelte dall'Ufficio scolastico regionale in accordo con la prefettura. Quindici istituti, tra scuole medie e centri provinciali per l'istruzione da Napoli a Casoria, da Giugliano a Vallo della Lucania, da Casal di Principe ad Aversa, pronti ad accogliere gli immigrati che hanno fatto richiesta della carta di soggiorno di lunga durata. A loro, dal 9 dicembre, il ministero dell'Interno, chiede una prova di integrazione: sottoporsi ad un test di conoscenza dell'italiano.

Ventisette le istanze presentate fino al 22 dicembre alla prefettura di Napoli: un numero limitato ma

riferito ai primi soggetti con i requisiti previsti dalla legge, quelli cioè residenti in Italia da almeno cinque anni. Stranieri che, in molti casi, hanno alle spalle anche un decennio di vita da irregolari nel nostro paese e che dovrebbero conoscere bene la lingua italiana. Dovrebbero essere in grado di dare o comprendere un'indicazione stradale, di rispondere correttamente a domande del tipo "Quanti figli hai?", di essere capaci di leggere un manifesto pubblicitario e capire il significato dello spot. Dovrebbero, ma spesso non è così. Perché tanti immigrati, pur se stabili sul nostro territorio da anni, parlano una lingua che somiglia più all'esperanto che all'italiano puro, una mescolanza di idiomi tra l'arabo, il cinese e l'italiano. È per questo che, a due set-

timane dall'entrata in vigore della legge, in tanti organizzano corsi, dalla direzione scolastica alle organizzazioni di volontariato, fino ai sindacati.

Ed ecco l'elenco delle scuole dove si terranno i corsi istituzionali: a Napoli, le scuole medie

"Michelangelo", "Belvedere", a Casoria la Martin Luther King e a Giugliano la "Cante", gli istituti "Bovio Colletta" e l'80esimo circolo (scuola media Berlinguer). Cinque le scuole selezionate tra Salerno, Nocera, Mercato San Severino, due nella provincia di Caserta, una nella provincia di Benevento e una ad Avellino. «Prevediamo un docente ogni dieci extracomunitari — spiega il direttore scolastico regionale Pietro Esposito — si tratta di insegnanti di ruolo, personale specializzato che insegna materie letterarie. I corsi sono gratuiti». Anche i sindacati si stanno attrezzando, in

accordo con le scuole serali. Le prefetture entro 60 giorni dalla richiesta (presentata on line sul sito del ministero dell'Interno oppure attraverso un patronato) dovranno sottoporre gli stranieri alla valutazione del test. Tanti i timori, nell'attesa che la macchina organizzativa si metta in moto. Innanzitutto, la lentezza burocratica. Gli uffici della prefettura sono sommersi dalle pratiche dell'ultima regolarizzazione dei flussi degli anni precedenti. Potrebbe così rallentare la valutazione delle domande. «Gli immigrati che devono dimostrare di aver superato il test non possono attendere i tempi lunghi della burocrazia — dice Enzo Annibale, responsabile ufficio immigrazione della Cgil — magari hanno il permesso di soggiorno in scadenza e se non si accelera non potranno più presentare domanda». Di parere diverso il patronato regionale Uil che invita ad «attendere i tempi delle convocazioni».

(tiziana cozzi)

La ricerca

L'allarme: la povertà cresce tra i ceti medi

NAPOLI - Sempre più persone, in Campania, ricorrono agli aiuti della Caritas e delle associazioni di volontariato, per mangiare e per vestirsi. Anziani che vivono con pensioni irrisorie, cinquantenni che hanno perso il lavoro, operai in cassa integrazione, precari da 600 euro al mese. E' una realtà drammatica quella descritta ieri in una conferenza stampa all'Ordine dei giornalisti della Campania dal presidente del Banco delle Opere di Carità, il Diacono Luigi Tamburro. «In un anno siamo passati - ha detto - da 26 a 40 milioni di interventi. La povertà, ormai, tocca anche famiglie che, fino a qualche tempo fa, conducevano una vita tutto sommato tranquilla». Ha lanciato un appello alle istituzioni locali e nazionali, affinché si facciano carico di politiche di welfare capaci di dare risposte ai bisogni pressanti di chi vive nell'indigenza. Attualmente, sono soprattutto le associazioni di volontariato, laiche o cattoliche, che suppliscono alle carenze istituzionali. Tra queste, quella intitolata a Padre Antonio Caruso, che è nata da poco, fondata dal giornalista Enzo Musella.

F. G.

VIA PADULA. DA GENNAIO GLI OPERATORI SONO SENZA STIPENDIO. ASSISTONO 20 DISABILI MA SONO AL COLLASSO

Il Centro Aiuti H di Posillipo ha le ore contate



Personne disabili che non sanno a chi rivolgersi, che necessitano di assistenza e di amore. Che stanno assistendo allo sbriciolamento della loro quotidianità. Sono circa venti e, insieme con quanti le assistono, hanno rivolto un appello ai napoletani invitandoli a visitare il centro che si trova a Posillipo, in via Padula, e solo dopo questo incontro, se possibile, aiutarli a non chiudere.

Da un anno il Comune ha sospeso il pagamento delle rette. Il welfare è in rosso, il terzo settore è allo sbando. Da un anno gli operatori sono al lavoro anche senza stipendio. Gli operatori vengono sostenuti economicamente, anche se solo in parte, dalle famiglie dei disabili che si sono autotassate; anche quelle meno abbienti non si sono tirate indietro e per quanto è stato loro possibile, hanno aiutato «la baracca ad andare avanti». Ovvio che gli ospiti hanno dovuto rinunciare a molte delle attività che facevano prima e il personale adeguarsi a quelle che sono le condizioni primordiali del trattamento con i diversamente abili. «Niente più musicoterapia - hanno detto i dipendenti - nuoto o ippoterapia, stop alla colonia estiva o ai sabato in pizzeria, persino il pulmino abbiamo dovuto fermare, il carburante costa e non ci sono più soldi». Ma nonostante questi sacrifici la casa famiglia rischia lo stesso di chiudere. Non ci sono euro nemmeno più per la sopravvivenza stretta. Comune e Regione si contrappongono in maniera infruttuosa. Bravi a scaricare le colpe o ad accusarsi vicendevolmente ma non a portare avanti gli impegni, tanto è che il Centro Tutela Handicappati è pronto a chiudere le porte. L'inventiva degli operatori è servita, ma non fino al punto da sostituirsi agli Enti amministratori, per cui adesso hanno deciso di rivolgersi ai napoletani e di chiedere loro aiuto. Un aiuto economico. Soldi che possono lasciare in sede o attraverso il conto bancario del Centro: «Vero che venti disabili non sono un numero enorme rispetto ai tantissimi di cui il Comune e la Regione dovrebbero occuparsi - hanno ribadito - ma si tratta pur sempre di persone che hanno bisogno di aiuto e che rischiano di essere messe per strada. Quale occasione migliore del periodo natalizio - hanno concluso - per venire qui al Cth per conoscerlo e sostenerlo?».

Valeria Bellocchio

«Ma i parroci subiscono in silenzio imparino a far sentire la loro voce»

Intervista

Don Manganiello, il prete anticamorra trasferito a Roma: il quartiere è terra di nessuno

Giuliana Covella

«Quando ho saputo della notizia ho provato un profondo senso di pena e un grande dolore, perché la mala pianta continua ad esercitare il suo ruolo di violenza e prevaricazione al rione Don Guanella». Don Aniello Manganiello, prete anti camorra trasferito lo scorso ottobre dall'area Nord di Napoli alla periferia di Roma, non nasconde l'amarezza nell'apprendere del raid incendiario di ieri notte nel cantiere della chiesa del Buon Rimedio.

Padre, come ha saputo dell'incendio?

«Suor Agnese, che si trova qui a Roma insieme a me, mi ha portato la notizia. Non so dire se si tratti di un incendio doloso o accidentale. Ricordo che nel 2000 subii una richiesta di pizzo per lavori di ristrutturazione che stavo eseguendo e mi rifiutai di pagare. Non so se sia accaduto anche in questo caso, ma una cosa è certa: in quel quartiere la mala pianta non potrà mai essere sradicata».

Cos'è la mala pianta?

«La camorra, che di certo non può essere annientata da un giorno all'altro, ma in quella zona si devono fare ancora tante cose e a me non lo hanno permesso».

Cosa c'è ancora da fare a Scampia e Secondigliano?

«Un lavoro intenso di sensibilizzazione tra i cittadini sull'educazione alla legalità, sul rispetto delle leggi e sull'esercizio del diritto di cittadinanza. Un lavoro che non è ancora terminato e che è fatto

anche di denunce e richieste alle istituzioni, perché lo Stato in quei quartieri continua a non fare nulla».

Cosa è cambiato da quando è andato via il 17 ottobre 2010?

«L'ultima volta sono tornato al rione Don Guanella la sera del 26 dicembre. C'erano pochi giovani fuori al bar che fa angolo con i ponti. C'è da dire che le piazze di spaccio,

dopo i recenti blitz delle forze dell'ordine che hanno portato a numerosi arresti del clan Lo Russo, ora si sono spostate nelle case. Per il resto la zona è terra di nessuno».

Come hanno vissuto il suo allontanamento gli abitanti di Scampia, Secondigliano e Miano?

«Male. La gente continua a scrivermi e a telefonarmi. Ovviamente nessuno di noi è indispensabile, ma posso dire che in quel territorio c'era ancora tanto bisogno di me. Io e il quartiere eravamo una sola anima».

Come sono gli altri parroci della zona?

«Non sta a me giudicare l'operato dei colleghi, ma non tutti hanno il coraggio di ribellarsi come ho fatto io sin dal mio arrivo sedici anni fa. I sacerdoti da quelle parti preferiscono piuttosto subire ingiustizie e soprusi della camorra. Con la mia partenza è venuta a mancare l'unica voce a difesa della legalità e dei diritti della povera gente».

Che differenza c'è col quartiere romano dove si trova ora?

«Il Trionfale, zona "in" della capitale, dove c'è la sede della Rai, il Tribunale ed altri uffici pubblici, è un quartiere borghese, dove esiste una società più individualista e chiusa. Dove i giovani vanno via, perché i fitti degli appartamenti sono alti e la popolazione, di conseguenza, invecchia. Al rione Don Guanella, invece, la comunità è rimasta compatta, nonostante il mio trasferimento e i ragazzi dell'oratorio e dell'associazione sportiva, guidati da Fabio, Gennaro e Rosario, continuano l'impegno iniziato con me in tutti questi anni».

Come riesce a stare vicino a loro, pur essendo lontano?

«Ho appena avviato un campo scuola di cinquanta ragazzi, tra i 14 e i 18 anni, provenienti soprattutto da Scampia e Secondigliano, ma anche dalla Sicilia e dall'Abruzzo, che pur di stare con me arrivano fino a Roma».

Certo se lei tornasse a Scampia...

«Non credo potrà succedere e non per mia volontà. Ma mi auguro che i parroci della zona facciano sentire la loro voce come ho fatto io esponendomi contro i clan a 360 gradi».

Camorra A fuoco gli escavatori mentre il prete celebrava messa. La gente con il sacerdote: non ci fanno paura

Scampia, il racket sfida la Chiesa

Fiamme nel cantiere della parrocchia. Il cardinale oggi sul luogo dell'attentato

NAPOLI - Per la prima volta i clan sfidano la Chiesa. Per la prima volta Scampia tradisce i suoi parroci. Fino ad ora, a parte ragazzate isolate, il lavoro dei preti era stato rispettato. Come era stato rispettato e ascoltato il messaggio di papa Wojtyla che volle visitare e dare una occasione, nel 1990, a quella terra di frontiera dove la violenza va oltre l'umano sentire. «Organizzate la speranza», disse il pontefice polacco. La stessa frase venne ripetuta sedici anni dopo, davanti alle Vele superstiti, da Crescenzo Sepe, appena nominato arcivescovo di Napoli.

Lunedì pomeriggio alle 17, il fuoco della camorra sembra aver cancellato la speranza. Scagnozzi del pizzo sono entrati in azione nel cantiere della costruenda nuova chiesa di Maria Santissima del Buon Rimedio al rione Don Guanella a Scampia. Lo stesso quartiere che si era ribellato al trasferimento di don Aniello Manganiello, parroco di frontiera, a Roma. Escavatori, vernici, altro materiale edilizio, tre container adibiti ad uffici, tutto dato alle fiamme. A qualche metro di distanza nella chiesetta di Maria Santissima del Buon Rimedio, un prefabbricato vecchio di qua-

ranta anni, il parroco, don Alessandro Gargiulo stava dicendo messa davanti a decine di fedeli, tra cui molti bambini. Qualcuno si è accorto del fuoco ed ha urlato.

Don Gargiulo e i suoi fedeli sono accorsi subito per rendersi conto di cosa stesse accadendo. Poco dopo gli altri parroci di frontiera di Secondigliano, Miano, Piscinola e Marianella sono arrivati nel cantiere che bruciava per esprimere solidarietà al prete e alla sua gente. Ma anche per dare un segnale di compattezza della Chiesa tutta a Scampia. Don Alessandro Gargiulo, 35 anni, è stato il primo sacerdote ad essere nominato parroco da Crescenzo Sepe, pochi giorni dopo il suo insediamento a capo dell'Arcidiocesi. Ed è stato uno dei destinatari della lettera pastorale che il cardinale, nel marzo scorso, aveva inviato a tutti i religiosi che operano a Scampia. Una linea dura: «Non scendete a compromessi, né con la malavita, né con la politica», scrisse Sepe. Un atto di rottura che forse a qualche «cane sciolto» non è piaciuto. Ora gli inquirenti indagano e cercano i responsabili.

«Questo - ha spiegato don Gargiulo - è un attacco alla gente onesta di Scampia che vuole vivere costruendo e non distruggendo. Questa chiesa è attesa nel quartiere da trent'anni e la gente non si farà intimidire». Poi il parroco ha proseguito: «Ieri pomeriggio, quando ci siamo accorti che uomini del male aveva-

no compiuto un attentato nel cantiere ho subito avvertito sua eminenza Sepe. Il cardinale ci è vicino e ha telefonato più volte». Forse presto sarà sul posto. Forse già stamattina. Alle 13, infatti, è atteso al-

l'Opg di Secondigliano. «Anche la gente è venuta da noi, ha dimostrato di non avere paura, continua ad ascoltare messa. Anzi, sono stati in tanti a darci la loro solidarietà e a incoraggiarci ad andare avanti».

Don Alessandro Gargiulo, è sereno: «Non ho ricevuto avvisaglie dalla camorra, senza alcuna esitazione avremmo avvertito subito le forze dell'ordine. Da qualche giorno i lavori erano fermi per una questione di permessi. Appena questi piccoli problemi burocratici saranno risolti i lavori riprenderanno. Spero tanto che verso la fine del prossimo anno si potrà inaugurare la nuova chiesa a Scampia, per il popolo che vive in questo quartiere».

Vincenzo Esposito

Città della salute,
quella di Treviso
costerà 220 mln

(Follis a pag. 17)

BANDO DI GARA DEL VALORE DI 220 MILIONI PER LA COSTRUZIONE DEL POLO SANITARIO DELLA ASL 9

Parte la città della salute di Treviso

L'obiettivo è realizzare l'opera entro il 2021. Interessati i principali gruppi di costruzione nazionali. Anche Acciona sta valutando se partecipare. Intanto scalda i motori il polo sanitario di Padova, che vale 800 mln

DI MANUEL FOLLIS

La gara in Veneto era attesa da tempo e ora finalmente è stato pubblicato il bando per la costruzione del polo della salute della città di Treviso. Una gara da 220 milioni che con molta probabilità coinvolgerà i principali costruttori italiani oltre a qualche colosso straniero. Il progetto, la cui regia è da attribuire alla Regione Veneto guidata dal leghista Luca Zaia, porterà alla realizzazione (entro il 2021) della nuova cittadella sanitaria dell'Asl 9. L'opera sarà realizzata in parte con il contributo pubblico (circa 115 milioni) e per la parte restante in project financing. In particolare gli esperti mettono in evidenza come si tratti di un project financing di terza generazione, «caratterizzato in primo luogo da una disciplina dei servizi non sanitari già molto dettagliata nel bando di gara», spiega a *MF-Milano Finanza*, l'avvocato Giorgia Romitelli, partner di Dla Piper che assiste l'Azienda Sanitaria di Treviso. In sostanza gli amministratori vogliono evitare che in fase di realizzazione possano verificarsi carenze sul fronte dei servizi, molto importanti per chi concede le aziende sanitarie in concessione. «Altre caratteristiche di questi nuovi project financing sono la riduzione della durata di concessione e la forte attenzione al trasferimento dei rischi», prosegue l'avvocato Romitelli. Al di là delle novità contenute nel bando, la costruzione del nuovo polo della salute di Treviso, come detto, era molto attesa sul territorio. Nella città veneta ora si aspettano che molti grandi gruppi come Siram, Gemmo o Mantovani si presentino ai blocchi di partenza e fonti vicine al Comune spiegano che con tutta probabilità anche il mon-

do delle cooperative o aziende come Astaldi tenderanno di aggiudicarsi il progetto. Non solo, ma da Treviso filtra l'indiscrezione che anche il colosso internazionale Acciona stia prendendo in considerazione l'idea di partecipare alla gara.

C'è tempo fino a giugno per ricevere le proposte e a quel punto l'azienda sanitaria nominerà la commissione giudicante che necessiterà di altro tempo per la decisione, che difficilmente arriverà prima della fine del 2011.

Tutto questo mentre in Veneto si preparano alla partenza di un altro progetto, ancora più ambizioso, quello del polo ospedaliero di Padova, che in realtà nei piani della Regione dovrebbe essere un vero e proprio centro ad alta tecnologia e un polo universitario d'eccellenza nel settore sanitario.

L'intervento, come quello di Treviso, è stato concepito dall'ex presidente Giancarlo Galan e ora si trova sulla scrivania di Zaia. In quel caso le prime stime parlavano di un costo complessivo del progetto di 1,5 miliardi, valore che complice la crisi si è oggi ridotto, tanto che si stima un investimento sempre importante ma intorno a 800 milioni. In Lombardia procede invece lo sviluppo della Città della salute di Milano, il progetto da 520 milioni che punta a riunire in un unicomaxi-polo l'Istituto Carlo Besta, l'azienda ospedaliera Sacco e l'Istituto nazionale dei tumori. La Regione Lombardia ha appena omologato il Dpp, il documento preliminare alla progettazione, a breve è atteso lo studio di fattibilità ed entro febbraio partiranno le gare per la progettazione preliminare. (riproduzione riservata)

Sanità Il caso

Stop ai laboratori Asl Fare analisi è più difficile

*Dal primo gennaio tagli a molte strutture pubbliche
Per i medici precari negli ospedali proroga in vista*

NAPOLI — Niente più analisi in molti laboratori pubblici della Campania. È questo il nuovo gravissimo allarme lanciato dagli operatori del servizio sanitario regionale. Una misura fortemente contestata anche dagli utenti, e che fa parte del Piano di rientro predisposto dal commissario Zuccatelli. In particolare a chiudere i battenti dal 31 dicembre saranno molti dei laboratori pubblici che si trovano nei diversi distretti cittadini, ad eccezione di quelli collegati ai servizi per le tossicodipendenze (Sert). Tra le strutture di analisi che salteranno ci sono ad esempio quella del Vomero, di Fuorigrotta, del Molosiglio e di Secondigliano.

«Laboratori — dicono gli operatori e i medici che ci lavorano — che non hanno nulla da invidiare a quelli privati convenzionati, e che in diversi casi sono anche stati ristrutturati da pochissimo».

Un accorpamento, quello che prenderà vita dal 31 dicembre, che interesserà diverse migliaia di pazienti solo a Napoli, numeri che naturalmente crescono in maniera esponenziale se si ragiona su base regiona-

le. Ma il vero punto della questione, stando ancora alle parole del personale dei diversi distretti, è quello legato alla salute degli utenti, che in molti casi non saranno più seguiti da nessuno e comunque non potranno più fare determinate analisi. Tra le altre, non sarà più possibile, presso queste strutture, ottenere le analisi di coagulazione, indispensabili per calibrare la terapia dei pazienti affetti da specifiche disfunzioni cardiache. È un esempio lampante delle possibili difficoltà che potrebbero abbattersi sugli utenti arriva dal distretto Vomero, dove afferiscono diversi pazienti proprio con problemi cardiaci, nella maggior parte anziani. Ad oggi sono circa 200 i pazienti "iscritti" solo per questa particolare esigenza. Un numero legato anche alla disponibilità del distretto ad accogliere gli utenti che prima venivano monitorati al Cardarelli. Il timore degli addetti ai lavori, naturalmente, è che questa situazione possa tradursi in nuove difficoltà per i cittadini più svantaggiati, e che finisca poi con il favorire esclusivamente le strutture private. In sostanza, medici e operatori si interrogano sull'opportunità di procedere alla soppressione di questi laboratori del pubblico, soprattutto alla luce della situazione disastrosa che colpisce le strutture convenzionate che, puntualmente, negli ultimi mesi dell'anno si ritrovano a dover negare prestazioni in convenzione a causa dell'assoluta mancanza di fondi.

Si complica così un quadro già difficile e ricco di sorprese, ultima l'indisponibilità

dei commissari Achille Coppola ed Enrico Di Salvo, anticipata lunedì dal *Corriere del Mezzogiorno*. Un contesto difficile nel quale si aprono però grosse speranze almeno per l'annosa questione dei medici precari. Pare infatti che la proroga per i contratti in scadenza al 31 dicembre sia cosa fatta, o almeno che sia ormai solo questione di giorni. Un punto di merito per il governatore Caldoro che potrebbe annunciare il risultato (qualora fosse acquisito) anche stamane. Naturalmente il condizionale è d'obbligo vista l'importanza della questione e la mancanza di dichiarazioni ufficiali.

Per Franco Verde, coordinatore del sindacato medici dirigenti: «Se la notizia, come sono sicuro, sarà confermata vuol dire che l'etica della responsabilità ha prevalso sulla logica economicistica che non può essere il motivo informante della Sanità pubblica». Dello stesso tenore il commento del segretario regionale dell'Anao Bruno Zuccarelli, pronto a ribadire che: «Se così fosse sarebbe una bella vittoria e un segnale di speranza per la nostra regione. Resta inteso che il passo successivo dovrebbe essere quello di stabilizzare queste situazioni per evitare di trovarci allo stesso punto il prossimo anno». Ad ogni modo, sempre stamane, in via Santa Lucia, si ritroveranno i segretari regionali della funzione pubblica (Cisl Fp, Fp Cgil e Uil Fpl), per dire no ad una Sanità campana precaria.

Raffaele Nespoli

La vertenza

Scongiurata la chiusura di reparti e di servizi essenziali per carenza di personale sanitario

Medici precari, arriva la proroga

*Oggi la firma di Caldoro per il rinnovo del contratto***GIUSEPPE DEL BELLO**

PER i precari in camice bianco arriva la proroga. A quarantott'ore dalla scadenza e a un pelo dal disastro. La firma di Caldoro ancora non c'è, ma già in giornata il governatore dovrebbe sottoscrivere il documento che sblocca il rinnovo del contratto di 400 medici. Sono gli specialisti che prestano servizio a tempo determinato negli ospedali della Campania, coprendo soprattutto l'emergenza, chirurgica e medica.

Il triumvirato formato dal presidente della giunta, dal suo consigliere Raffaele Calabrò e dal subcommissario Giuseppe Zuccatelli è riuscito a salvare la situazione in extremis evitando — come paventato dai sindacati tra cui Anaa, Arooi e Cimo — di chiudere (per carenza di personale sanitario) reparti e servizi essenziali. Proprio ieri Rocco Granata, il commissario del Cardarelli dove lavorano 41 medici precari, aveva tenuto un'animata riunione con i capi dipartimento per mettere a punto il cosiddetto piano B per affrontare le urgenze assistenziali, attingendo specialisti di ruolo dai reparti di elezione.

Poi, nel mezzo della discussione, l'annuncio, okay del governo alla proroga. Soddisfazione generale. A cominciare dall'Anaa. «Ieri sera anche io avevo avuto notizie positive da Santa Lucia», chiosa Franco Verde. «E questo testimonia che ha prevalso l'etica della responsabilità sulla logica del risparmio che rischiava di strangolare la medicina pubblica della Campania. Grazie a chi si è adoperato, di destra e di sinistra».

Euforico il clima tra i precari. Molti di loro, in particolare quelli che abitano in provincia, lo hanno saputo solo dopo le nove di ieri sera, mentre già era stato deciso il presidio che Cgil, Cisl e Uil avevano programmato per stamattina davanti a Palazzo Santa Lucia per tutelare il futuro dei medici e dell'assistenza. «Finalmente è stata trovata la quadra», è il commento del consigliere Pd Giuseppe Russo. «L'esito della vertenza dipendeva dal governo che evidentemente si è reso conto della necessità della proroga dei contratti. Hanno capito che ci sarebbero stati pericolosi buchi nella sanità anche grazie alla nostra opposizione, un'opposizione composta ma ferma».

Comune

**Contributi per affitti
prorogato il bando**



Marcello D'Aponte

L'ASSESSORE comunale al Patrimonio, Marcello D'Aponte, ha disposto la proroga al 31 gennaio 2011 del termine per la presentazione delle domande di partecipazione al Bando di concorso per la concessione di contributi integrativi al canone di locazione, relativi all'annualità 2010. A copertura della spesa per i contributi relativi alle domande ancora inevase, l'amministrazione comunale ha per il momento stanziato 925.000 euro di fondi propri, dal momento che quest'anno la Regione Campania, dopo dieci anni, non ha provveduto a stanziare alcun importo per tale causale.

LETTERE & COMMENTI

LE INSIDIE DEL FEDERALISMO MINACCIANO IL SUD POVERO

EUGENIO MAZZARELLA

L' assenza di politica genera mostri. In assenza di politica è già accaduto uno stravolgimento delle relazioni industriali nel nostro Paese, con l'iniziativa di Marchionne. Un altro mostro, di portata maggiore, rischia di essere il federalismo fiscale nel suo impatto sulle finanze locali, se la politica latiterà sugli effetti del decreto attuativo sul federalismo fiscale che riguarda il fisco municipale, e non interverrà ad indicare le correzioni necessarie. Effetti che emergono da uno studio del Pd, che si deve a Marco Stradiotto, senatore veneto, vicino a Enrico Letta, pochissimo sospettabile di piagnisteo da meridionalismo deterioro. La sostanza della questione è presto detta: i Comuni, soprattutto del Sud, sono a rischio crac. La differenza percentuale in negativo tra i trasferimenti relativi al 2010 e il totale del gettito delle imposte devolute in base al decreto attuativo sul fisco comunale vede Napoli al secondo posto (il 61%) dopo L'Aquila, che perde il 66%. Ma è una situazione generalizzata al Sud e a macchia di leopardo al Centro. Se ne avvantaggia il Nord (esempio Milano +34%, Padova 76%, Parma 105%) e i Comuni turistici come Olbia (+180%), grazie alla presenza di seconde case che incrementeranno gli introiti dell'Imposta municipale unica, che - piove sul bagnato - vedrà i cittadini di Napoli i più tartassati d'Italia con un prelievo procapite di 669 euro annui. In assenza di politiche correttive questo si tradurrà in meno servizi, meno welfare municipale, rispetto alle già impoverite da qualche anno, per i tagli alla finanza locale, scarse prestazioni erogate. Incoraggia poco il primo commento di un altro veneto, il ministro Galan, che mette le mani avanti, affermando che quei dati - che vedono 445 milioni e mezzo in meno di trasferimenti a 40 comuni prevalentemente del Sud, sui 92 esaminati

- non devono costituire «un alibi per chi amministra male», e - udite, udite - non devono spingere verso una «federalismo solidale», equiparato da Galan sic et simpliciter alla dissipazione improduttiva della spesa pubblica, ma verso un «federalismo della responsabilità», che dietro la parola politicamente corretta viene a dire: ciascun Comune se la cavi con le risorse che avrà, o saprà procurarsi, e pazienza che la gara per il federalismo (il «federalismo competitivo») che molti vogliono senza dirlo tra

«territori forti» e «territori deboli» più che per «rianimarli» per non portarsi sul groppone in una visione divisiva del Paese) partirà per i Comuni del Sud ad handicap. Passasse un tale schema di finanza locale, il 150° anniversario dell'Unità d'Italia rischia di essere l'ultimo. Crescerebbe la disuguaglianza tra gli italiani: con i Comuni del Nord (e del Centro) in grado di garantire servizi e prestazioni migliori ai loro abitanti, e quelli del Sud alla canna del gas, con il paradosso che gli unici Comuni «ricchi» sarebbero - vedi Olbia - i comuni «turistici» del Sud, con le

secondo case di vacanze dei cittadini meglio favoriti dello stesso Nord (e in quota parte dei ceti abbienti del Sud), che anche in vacanza verrebbero a godere di servizi più efficienti. È chiaro che una politica di respiro nazionale appena decisa, da chiunque interpretata, Governo o opposizione, non può e non deve consentire un'attuazione del federalismo fiscale di tal genere. Il Governo innanzi tutto deve far sapere se è in grado di garantire come da impegni solennemente dichiarati (compresa la Lega, se non è in malafede, cosa che riteniamo del tutto possibile) che il federalismo è uno strumento di recupero di efficienza amministrativa a livello locale funzionale a rivitalizzare l'unità del Paese, a «salvarla», non a darla per persa, abbandonando l'idea stessa che il Sud possa in prospettiva riagganciare il Paese nei livelli essenziali di efficienza socio-economica che ne garantiscano la tenuta unitaria sulla scena competitiva europea e interna-

zionale. D'altro canto, questa è una necessità di tutti. Nessuno si faccia illusioni di poter dichiarare, magari in modo surrettizio, il Sud «morto» ad un recupero di standard nazionali. Il «morto» per una serie di ragioni, e non storico-sentimentali (che pure contano), ma economiche e strutturali è talmente avvinghiato al «vivo» (o al presunto vivo, il Nord), che lo tirebbe con sé nella fossa.

L'autore è deputato del Pd